

# ATTENTI AL MICROFONO

Un fischio.

— Ah! La cavalleria di Lelio torni al suo posto. Si faccia il dietro front e si riprenda il movimento per passare innanzi ai legonari. La scena ricomincia!

— Peccato! Era così bella, così suggestiva con quella luce radente, così ben riuscita l'avanzata delle masse! E poi, quel povero Siface incatenato deve ancora una volta marciare fra lazzi e schermi che ricordano il suo tradimento. Credevo che questa fosse la volta buona per la ripresa.

— Ma è proprio per lei che debbo sospendere ed iniziare nuovamente la scena. Faccia il favore, si allontani o per lo meno veda se le è possibile tacere. Non si è accorto che mentre spiegava non so cosa a quella gentile signora il microfono stava proprio sulla sua testa? —

Alzo gli occhi: verissimo. Il nuovo padrone dei teatri di posa e financo degli esterni era scivolato sulle ruote di gomma, lentamente, pendendo proprio sulla mia testa, attaccato alla punta di una lunga asta.

Hanno ragione, i registi, quando non vogliono estranei mentre si girano le scene: basta un nonnulla, ed occorre ricominciare. Un nonnulla, cioè... Quella piccola 'bomba' sferica di metallo, grossa come un'arancia, è il solo oggetto capace di incutere spavento anche ad una 'stella' di gran classe, ad un regista consumato, al più attento direttore di produzione.

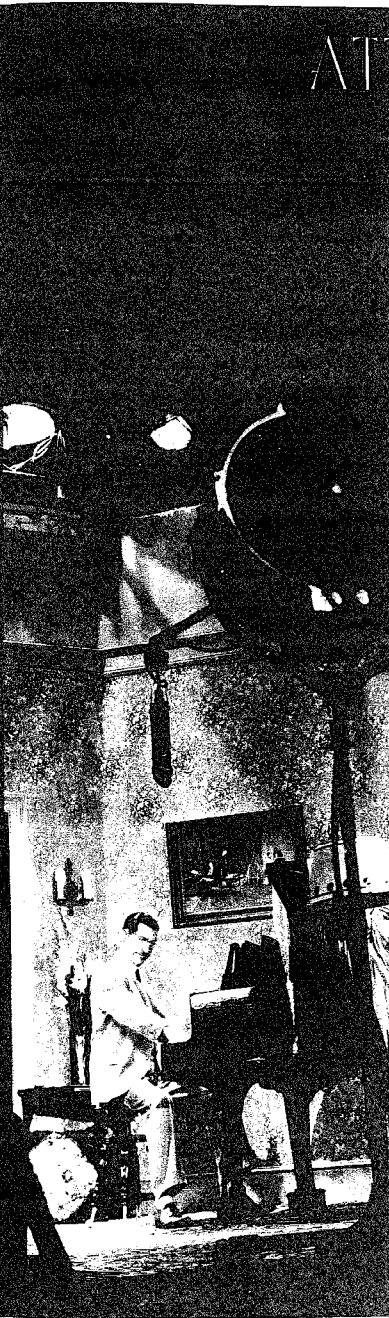
Non che possa esplodere, è vero; ma la sua è ugualmente una grande minaccia di natura psicologica. Lo sanno gli attori, che possono restarne traditi nel più crudele dei modi. Quella piccola bomba sospesa, che si avvicina avida e quasi inavvertitamente agli attori, che cerca di sottrarsi all'occhio acutissimo della macchina cinematografica, ha una sua vita mirabile. Col cinema parlato la troviamo sempre pronta, in agguato: di fianco, in alto, in basso, nascosta dietro una pianta o ad un qualsiasi ostacolo per registrare ogni suono, dal più squillante al più tenue, ed ogni parola, dal canto spiegato al bisbiglio a fior di labbro. Mil-le forze congiurano per provocare la

estrema sensibilità di questo delicatissimo frutto della scienza e della tecnica. Gli attori debbono prestarvi la massima attenzione, son costretti a parlare con molta chiarezza in vista dei dischi vibranti chiusi nell'interno della piccola sfera. Anche i tecnici del suono debbono avere ogni cura di lei, sorvegliarne la temperatura, l'angolazione, la distanza dagli attori così da captare in forma psicologicamente esatta rumori e parole, ed evitare che sullo schermo si riscontri l'errore che tanto disturba il pubblico quando essi si allontanano e le loro voci non si attutiscono in giusta proporzione.

Ben può dirsi che oggi, nei teatri di posa, tutto si orienta e si risolve attorno a queste piccole bombe. Negli esterni la loro utilizzazione diventa anche più complessa e delicata se si vuol raggiungere l'isolamento dalle voci e dai rumori estranei alla scena.

Il microfono ha subito, negli ultimi anni, una notevole evoluzione. Da quando fu registrato il primo film sonoro: IL CANTANTE DI JAZZ, ad oggi, il progresso è stato costante.

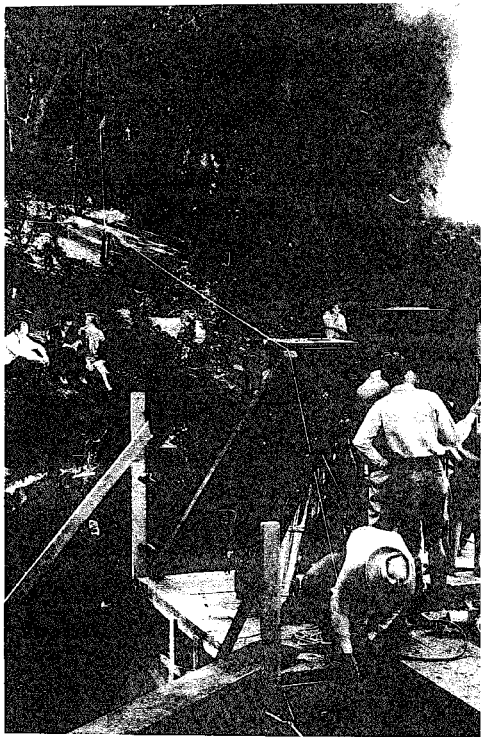
In quell'epoca esso veniva conservato in scatole quadrate, inamovibili, ed era costruito da sottili lamine di duralluminio le cui vibrazioni meccaniche, producendo degli squilibri elettrici, venivano a lor volta trasformate in vibrazioni elettriche. Poi, con il tempo, le scatole cedettero il posto a lunghi cilindri neri, finché i tecnici non realiz-



... lunghi cilindri neri...



Astrid Allwyn in una scena di "Hands across the table".



insieme di valvole termoioniche simili a quelle usate negli apparati radio, e che poi, amplificate, aprono e chiudono una minuscola fessura attraverso la quale un sottile raggio di luce raggiunge la pellicola, fotografando su di essa una lunga teoria di striscie più o meno luminose, più o meno scure. Ed ecco che la registrazione è un fatto compiuto. Per riprodurre il suono la luce passerà poi attraverso a queste striscie, mentre la pellicola scorrerà davanti alla cellula fotoelettrica: vibrazioni similari di corrente nella cellula, vibrazioni amplificate e riprodotte con un altoparlante. Ed il ciclo è chiuso, il miracolo compiuto: la voce, il più lieve rumore arrivano a noi.

La prima volta che il microfono abbandonò la sua immobilità fu nel film MADAMA X; e si deve ad un grande attore, Lio-

nel Barrymore, l'averlo richiesto e sperimentato. Il Barrymore comprese benissimo che la stabilità del microfono o inchiodava l'attore in un piccolo spazio fronteggiava il microfono stesso — il che toglieva naturalezza e dinamismo all'azione —, o si risolveva in fastidiosi mutamenti nella intensità della voce.

Oggi i microfoni seguono, inseguono e perseguono gli attori. Appesi a lunghe aste di acciaio, essi sono distribuiti un po' dovunque nel teatro di posa, consentendo da un lato la piena libertà dell'azione, e dall'altro la registrazione, da punti diversi, dei suoni e delle parole. Per il film BORN TO DANCE si è arrivati a costruire un'asta porta-microfono lunga più di 60 piedi; e così un'asta montata su rapido carrello inseguiva Paul Muni nella sua folle corsa per sfuggire ai soldati nel film LA BUONA TERRA. Sei aste, portanti una serie di speciali microfoni — site nei diversi punti dell'orchestra — sono state usate per firmare le scene musicali di ROMEO E GIULIETTA, nelle quali si volevano armonicamente fondere gli antichi strumenti dell'età di Elisabetta. Lunghe aste si avvicinavano, sui campi di Sabaudia, ai legionari romani per cogliere le espressioni di saluto alla cavalleria di Lelio, per sentire il bravo Coop chiedere ove fosse la regina e se realmente era tanto bella, per captare le espressioni di scherno al traditore Siface... Ed io non me n'ero accorto, avevo dimenticata la regola assoluta del silenzio che — a lettere ben chiare — sta dinanzi ad ogni porta di ogni teatro di posa sonoro. Credevo di essere libero all'aria libera e non avevo visto che sulla mia testa un bel microfono a bomba mi ammoniva...

CIAC

Mezzi di fortuna: un microfono e mezz'aria sopra un jumicello.

zaronò la così detta 'bomba' sferica, più adatta per una fedele riproduzione dei suoni: la piccola fessura rotonda che è in essa, puntata verso questo o quell'attore, sta lì a captare avidamente i suoni.

Se uno si sofferma un istante a considerare la struttura di questi piccoli, magnifici strumenti, gli vien subito fatto di pensare come la tecnica abbia prodigiosamente ridotta a ben poca cosa la struttura del congegno. Si tratti di microfoni a condensatore, che producono le vibrazioni mediante i mutamenti di distanza fra le lamine in vibrazione, o di microfoni a nastro nei quali vibra un sottile foglietto di metallo, o di quelli a carbone, in cui il diaframma vibra contro granuli di carbonio, oppure di microfoni dinamici nei quali un piccolissimo filo di metallo vibra contro il diaframma, sempre, in ogni caso, lo scopo della più alta sensibilità è raggiunto.

Tutto il processo della registrazione sonora e della riproduzione ha qualche cosa di miracoloso se si pensa alla estrema semplicità conseguita. Immaginatoci queste minime vibrazioni della corrente elettrica, che passano per un amplificatore costituito da un

Il modernissimo microfono "a bomba". - Mentre si gira 'The men I marry' l'aiuto-operatore misura col metro o nastro la distanza fra le macchina da presa e l'attrice Gloria Holden.

